

Venerdì Santo 2014

Omelia

Accadde tutto troppo in fretta. E insieme lì per lì apparve tutto troppo arbitrario, troppo crudele, troppo irreali, sotto ogni punto di vista troppo grave, eccessivo per rapporto all'umana capacità di comprendere. La passione di Gesù mandò in frantumi l'immagine 'normale' del mondo e della vita. *La terra si scosse, le rocce si spezzarono, e addirittura si aprirono i sepolcri.* Tutto accadde troppo in fretta e in maniera troppo violenta; ma insieme proprio la violenza dello spettacolo suscitò in molti il desiderio – io penso – che la vicenda finisse ancora più fretta.

Istruttivo a tale riguardo è il comportamento di Giuda: appena informato della sentenza del sinedrio, avvertì il desiderio di tornare indietro. Tornò in effetti indietro, per ritirare il suo consenso a quella condanna. Ma non trovò nessuno disposto ad ascoltarlo. Considerato che non poteva uscire dalla vicenda della passione del giusto decise di uscire dal mondo. Il suo gesto disperato illustra in maniera tragica, ma insieme efficace, la frantumazione del mondo prodotta dalla morte di Gesù.

Anche Pilato ebbe assai presto la percezione che occorreva uscire da quella storia, e se ne lavò le mani. Che quella dovesse essere l'uscita di sicurezza lo aveva percepito prima ancora la moglie. E tuttavia neppure Pilato riuscì nell'intento di uscire dalla storia; fino ad oggi ripetiamo ad ogni Messa il suo nome: *patì sotto Ponzio Pilato.*

Non si può uscire da quella storia. Occorre invece riconoscere come una tale storia imponga di uscire dalla vita 'normale' e dalla sua soffocante angustia; imponga, e insieme consenta una tale uscita, stracciando la coperta opprimente che separa la terra del cielo. Lo strappo prodotto dalla passione del Signore consente e insieme impone di rifare tutto il cammino della nostra vita. offre una suggestione efficace per sviluppare questo pensiero lo strappo del velo del tempio.

C'era un velo infatti nel tempio, davanti al Santo dei Santi. C'era da sempre. Nel Santo dei Santi non si poteva entrare. E d'altra parte nessuno ne aveva voglia. O quasi nessuno. Il motivo per il quale era stato messo lì quel velo era ormai dimenticato dai più. La massima parte dei frequentatori del tempio non si facevano più alcuna domanda a proposito del velo.

Forse non si faceva più alcuna domanda neppure a proposito di Dio.

Egli esiste, certo; di questo allora nessuno dubitava. Oggi ancora un dubbio così radicale è raro. Dio c'è, ma chi è? E che vuole da noi? Vuole davvero qualche cosa da noi? Davvero è proprio questa sua attesa la radice del sentimento oscuro di colpa che ci perseguita? Non si può infatti negare quest'evidenza: noi siamo perseguitati da un oscuro sentimento di colpa. Forse non si deve dire subito *colpa*; si deve invece dire debito inevaso, inadempienza. Il sentimento in questione avverte di un ritardo. In che cosa? E rispetto a quale tabella dei tempi? A quali compiti? Non lo sappiamo. La risposta a queste domande appare come nascosta da un velo. Proprio questa è la verità spirituale del velo del tempio: esso offriva una figura ben visibile della nostra distanza rispetto alle ragioni vere capaci di spiegare la corsa della nostra vita.

Il velo c'è; ed è anche ben visibile nel tempio. E tuttavia esso pare avesse perso ormai ogni attitudine a suscitare l'interrogativo, a proposito di quel che si nascondeva dietro a quel velo.

Era stato messo lì quel velo per nascondere una presenza, la cui visione sarebbe stata troppo pericolosa? O forse invece era stato messo lì per nascondere un'assenza, la cui constatazione sarebbe stata troppo devastante? Mi riferisco all'ipotesi che il velo nascondesse addirittura l'assenza di Dio; quindi la vacuità del tempio, il suo obiettivo destino ad essere distrutto.

Gesù un giorno l'aveva detto espressamente: *Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere* (Gv 2, 19). Le sue parole lì per lì erano apparse come una provocazione, un'iperbole, per trasmettere un messaggio arcano. Così faceva spesso Gesù: pronunciava parole esagerate, impossibili, perché tutti si interrogassero. La massima parte dei suoi uditori però non si interrogava affatto; approfittava delle evidenti iperboli per dire che Gesù era sempre esagerato. Accettava come cosa normale e scontata che la lingua di Gesù fosse oscura. L'evangelista in questo caso precisa che Gesù *parlava del tempio del suo corpo*; neppure i discepoli allora capirono, ma poi, *quando fu ri-*

suscitato dai morti, si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Effettivamente, sussistevano plausibili ragioni per affermare che il velo del tempio era stato messo lì proprio per nascondere l'assenza di Dio. La sua presenza infatti, la famosa *shekinah* di cui si dice nell'*Esodo*, era uscita dal tempio alla vigilia della distruzione babilonese e dell'esilio, e non vi era più tornata. È scritto che l'arca dell'alleanza era stata nascosta da Geremia sul monte Nebo; al ritorno dall'esilio il tempio ricostruito non aveva più quell'arca. In tal senso il Santo dei santi era effettivamente vuoto.

La sua vacuità però era nascosta dal velo. A quell'assenza non ci si doveva arrendere. Il velo, nel disegno dei profeti, doveva tenere acceso il desiderio che da capo tornasse la Presenza, e la preghiera che Dio tornasse in mezzo al suo popolo. Il velo avrebbe dovuto essere come un promemoria destinato a tener viva la preghiera. L'invocazione doveva essere quella che già Mosè un tempo aveva rivolto a Dio sul monte: *Se la Tua presenza non viene con noi, piuttosto non farci salire di qui. Come si potrebbe infatti comprendere che ho trovato favore ai Tuoi occhi, io e il Tuo popolo, se non dal fatto che verrai con noi, cosicché saremo distinti da ogni altra nazione che si trova sulla superficie della Terra?*

Il velo avrebbe dovuto alimentare l'alleanza. Di fatto invece esso sanciva la distanza. Nel tempio tutto si svolgeva senza che l'assenza di Dio fosse di disturbo. Fino ad oggi sussiste il velo. Non conosciamo Dio, non vediamo la luce del suo volto. Ma che noi non vediamo pare ormai normale. Non sapremmo come vivere, se fosse strappato il velo che separa Dio da noi, il cielo dalla terra.

Quando Gesù morì si fece buio su tutta la terra, da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Apparve allora evidente l'ombra proiettata sulla terra dal nascondimento di Dio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: *Eli, Eli, lemà sabactàni?*, Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Quel grido produsse scompiglio intorno a lui. Ma Gesù subito aggiunse un altro grido, ed emise lo spirito.

A quel punto *il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo*, la terra intera conobbe una scossa profonda. Non fu strappato soltanto il velo che separava cielo e terra, ma anche il velo che separava i vivi dai morti; *molti corpi di santi morti risuscitarono*, entrarono nella città santa e apparvero a molti, spaventandoli da morire. Il senso degli eventi fu colto anzitutto da un centurione e dagli altri che erano con lui a fare la guardia; presi da timore dicevano: *Davvero costui era Figlio di Dio!*

La professione di fede del centurione apre lo spazio alle molte donne, che avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo; prima se ne stavano a osservare da lontano, ma ora si avvicinano. E anche Giuseppe, diventato discepolo di Gesù, *ma di nascosto per timore dei Giudei*, emerse dall'ombra e chiese il corpo di Gesù. Mostrò in tal modo come anche per lui fosse ormai strappato il velo della morte, che separava la vita presente da quella futura. Egli, che prima era timoroso dei Giudei, ora chiede audacemente a Pilato il corpo di Gesù. E Pilato lo concesse.

Il velo del tempio squarciato consente anche a noi di tornare presso il Crocifisso. Troppo a lungo lo abbiamo considerato da lontano, appeso lassù in alto, ad un'altezza inaccessibile. Ora egli è sceso a terra. E ciascuno si accosta a lui, confessa la sua complicità con i persecutori, invoca il suo perdono e da capo gli chiede istruzioni a proposito del proprio cammino della vita.